

VITA OSPEDALIERA

RIVISTA MENSILE DEI FATEBENEFRAELLI DELLA PROVINCIA ROMANA

ANNO LXXXI - N. 07/08

POSTE ITALIANE S.p.a. - SPED. ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 2 - DCB ROMA

LUGLIO/AGOSTO 2026

L'OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA NELLA RETE ANTIVIOLENZA



IL CRISTO VELATO: STUPORE UNICO
CHE LASCIA SENZA FIATO



LEADERSHIP, RESPONSABILITÀ,
PARTECIPAZIONE E CONDIVISIONE ETICA

I FATEBENEFRAELLI ITALIANI NEL MONDO

*I Confratelli sono presenti nei 5 continenti in 52 nazioni.
I Religiosi italiani realizzano il loro apostolato nei seguenti centri:*

CURIA GENERALIZIA

www.ohsjd.org

• ROMA

Centro Internazionale Fatebenefratelli

Curia Generale
Via della Nocetta, 263 - Cap 00164
Tel. 06.6604981 - Fax 06.6637102
E-mail: segretario@ohsjd.org

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli

Via della Luce, 15 - Cap 00153
Tel. 06.5818895 - Fax 06.5818308
E-mail: fbfisola@tin.it

Ufficio Stampa Fatebenefratelli

Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.6837301 - Fax: 06.68370924
E-mail: ufficiostampafbf@gmail.com

• CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana

Cap 00120
Tel. 06.69883422
Fax 06.69885361

PROVINCIA ROMANA

www.provinciaromanafbf.it

• ROMA

Curia Provinciale

Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33553570 - Fax 06.33269794
E-mail: curia@fbfrm.it

Centro Studi

Corso di Laurea in Infermieristica

Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33553535 - Fax 06.33553536
E-mail: centrostudi@fbfrm.it
Sede dello Scolasticato della Provincia

Centro Direzionale

Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.3355906 - Fax 06.33253520

Ospedale San Pietro

Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33581 - Fax 06.33251424
www.ospedalesanpietro.it

• GENZANO DI ROMA (RM)

Istituto San Giovanni di Dio

Via Fatebenefratelli, 3 - Cap 00045
Tel. 06.937381 - Fax 06.9390052
www.istitutosangiovannididio.it
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Centro di Accoglienza Vocazionale

• NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio

Via A. Manzoni, 220 - Cap 80123
Tel. 081.5981111 - Fax 081.5757643
www.ospedalebunconconsiglio.it

• BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù

Viale Principe di Napoli, 14/a - Cap 82100
Tel. 0824.771111 - Fax 0824.47935
www.ospedalesacrocuore.it

• PALERMO

Ospedale Buccheri La Ferla

Via M. Marine, 197 - Cap 90123
Tel. 091.479111 - Fax 091.477625
www.ospedalebuccherilaferla.it

MISSIONI

• FILIPPINE

St. John of God Rehabilitation Center

1126 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063.2.7362935 Fax 0063.2.7339918
Email: roquejusay@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e dell'Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063.2.2553833 Fax 0063.2.7339918
Email: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel 0063.46.4835191 Fax 0063.46.4131737
Email: fj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymangga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell 00639.770.912.468 Fax 0063.46.4131737
Email: romanitosalada@gmail.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

St. John of God Brothers Section

34 Allotment St. Allamanda Crescent
Madang Papua New Guinea
Email: biasonmarlon15@gmail.com

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

www.fatebenefratelli.eu

• BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio Istituto di Ricovero e

Cura a Carattere Scientifico

Via Pilastroni, 4 - Cap 25125
Tel. 030.35011 - Fax 030.348255
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri

Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap 25123
Tel. 030.3530386
amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap 25125
noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

• CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale

Via Cavour, 22 - Cap 20063
Tel. 02.92761 - Fax 02.9241285
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap 20063
Tel. 02.924161 - Fax 02.92416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

• GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto

Corso Italia, 244 - Cap 34170
Tel. 0481.596911 - Fax 0481.596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

• ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X

Via Cà Cornaro, 5 - Cap 36060
Tel. 042.433705 - Fax 042.4512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

• SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù

Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap 20078
Tel. 0371.2071 - Fax 0371.897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

• SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Beata Vergine della Consolata

Via Fatebenefratelli 70 - Cap 10077
Tel. 011.9263811 - Fax 011.9278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

• SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale

San Carlo Borromeo

Via Como, 2 - Cap 22070
Tel. 031.802211 - Fax 031.800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

• TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale

San Riccardo Pampuri

Via Sesia, 23 - Cap 27020
Tel. 0382.93671 - Fax 0382.920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

• CROAZIA

Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 - 0038535386730
Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

• ISRAELE

Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

VITA OSPEDALIERA

*Rivista mensile dei Fatebenefratelli
della Provincia Romana - ANNO LXXXI*

Sped.abb.postale Gr. III-70% - Reg.Trib. Roma: n. 537/2000 del 13/12/2000

Via Cassia, 600 - 00189 Roma
Tel. 06 33553570 - 06 33554417
e-mail: redazione.vitaospedaliere@fbfrm.it

Direttore responsabile: fra Gerardo D'Auria o.h.

Coordinatrice di redazione: Cettina Sorrenti

Redazione: Andrea Barone, Katia Di Camillo,

Mariangela Roccu, Marina Stizza

Collaboratori: fra Massimo Scribano o.h.,

Anna Bibbò, Noemi Cammarota, Giorgio Capuano,

Ada Maria D'Addosio, Giuseppe Failla, Ornella Fosco,

Giulia Nazzicone, Alfredo Salzano,

Franco Luigi Spampinato, Costanzo Valente.

Archivio fotografico: Redazione

Segreteria di redazione: Katia Di Camillo,

Marina Stizza

Amministrazione: Fabiana Fattori

Stampa e impaginazione: Tipografia Miligraf Srl

Via degli Olmetti, 36 - 00060 Formello (Roma)

Abbonamenti:

Ordinario 15,00 Euro - Sostenitore 26,00 Euro

IBAN: IT 58 S 01005 03340 000000072909

Finito di stampare: Luglio 2026

L'OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA

NELLA RETE ANTIVIOLENZA

rubriche

- 4** Leadership, responsabilità, partecipazione e condivisione etica



- 5** “Se fai un lavoro che ami non lavorerai neppure un giorno in tutta la vita”.

- 7** Un saluto a fra Angelico Bellino

- 8** Women on Harleys

- 9** Allergia alla polvere di casa: di cosa parliamo?



- 10** Salvino Leone, Indagine sulla vita di Gesù

- 12** Il Cristo Velato: stupore unico che lascia senza fiato

- 13** L'OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA NELLA RETE ANTIVIOLENZA

- 18** Sensibilità Sociale dei Religiosi (Corneto)

- 19** Autolesività e Suicidi nei MSNA

dalle nostre case

- 20** ROMA
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

- 21** NAPOLI
Un Problema Antico con un Volto Nuovo: Da Semmelweis all'Intelligenza Artificiale

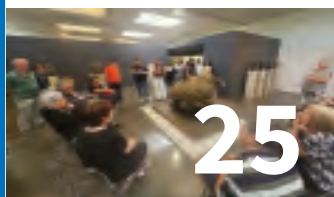
Presentazione del nuovo Direttore Amministrativo

- 22** BENEVENTO
L'ospitalità come eredità viva

- 23** L'ultimo saluto a Fra Angelico Bellino: «Ha vissuto il Vangelo della compassione e del servizio».

- 24** PALERMO
Progetto di neurologia “Mente Attiva”

- 25** GENZANO
Quando l'arte diventa terapia



- 26** FILIPPINE
Campo giovanile per la vocazione a Cebu

Riunione dell'Asia pacifica

Accettazione al noviziato e rinnovo dei voti

Programma la Colcha



Rete antiviolenza ospedali Fatebenefratelli



IL DIRETTORE
fra Gerardo D'Auria
Direttore di Vita Ospedaliera

Con l'arrivo dell'estate, il tempo sembra rallentare e si apre una stagione che invita al riposo, alla condivisione e alla riscoperta degli affetti e degli spazi personali. È un momento prezioso per recuperare energie e guardare al futuro con rinnovata fiducia. Tuttavia, non per tutti questo periodo coincide con serenità e spensieratezza. Per molte donne e per le persone che vivono situazioni di violenza, l'estate può rappresentare un tempo di maggiore isolamento, fragilità e difficoltà nel chiedere aiuto.

Per questo motivo, la Rete Antiviolenza dell'Ospedale Buccheri La Ferla Fatebenefratelli, insieme agli Ospedali Fatebenefratelli, continua con determinazione la propria attività, garantendo ascolto, accoglienza e percorsi di presa in carico qualificati. Il nostro impegno non conosce pause: la tutela della persona, il rispetto della dignità umana e il contrasto a ogni forma di violenza rappresentano una responsabilità che accompagna ogni giorno il lavoro dei nostri professionisti.

La forza della nostra rete risiede nella collaborazione tra medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali, operatori sanitari, forze dell'ordine, magistratura, centri antiviolenza e servizi territoriali. È grazie a questa sinergia che possiamo offrire risposte tempestive, competenti e rispettose dei bisogni di ogni persona, accompagnandola in un percorso di protezione, cura e rinascita.

Contrastare la violenza significa anche promuovere una cultura fondata sul rispetto, sull'uguaglianza e sulla responsabilità condivisa. Significa formare continuamente gli operatori, sensibilizzare la comunità e costruire una rete sempre più solida, capace di intercettare il disagio e trasformarlo in opportunità di cambiamento. Ogni gesto di ascolto, ogni intervento tempestivo e ogni percorso di accompagnamento rappresentano un passo concreto verso una società più giusta e più attenta ai diritti di tutti.

Desidero esprimere un sentito ringraziamento a tutti i professionisti che operano nella Rete Antiviolenza e negli Ospedali Fatebenefratelli. Con competenza, dedizione e grande umanità affrontano quotidianamente situazioni delicate e complesse, offrendo non solo cure, ma anche vicinanza, speranza e fiducia a chi attraverso momenti di particolare sofferenza. Il loro lavoro rappresenta un patrimonio di valore umano e professionale di cui essere orgogliosi.

Rivolgo inoltre un pensiero di gratitudine a tutte le associazioni, ai volontari, alle istituzioni e ai partner che collaborano con noi, contribuendo a rendere sempre più efficace una rete che mette al centro la persona e i suoi diritti.

A tutti i lettori della rivista Vita Ospedaliera, ai colleghi, alle loro famiglie e a quanti condividono ogni giorno la missione di prendersi cura degli altri, giunga il mio più sincero augurio di trascorrere un'estate serena. Che le vacanze possano essere un tempo di riposo, di incontro e di rinnovata energia, senza mai dimenticare il valore della solidarietà, dell'ascolto e dell'impegno verso chi vive una condizione di fragilità.

La violenza non va mai in vacanza, ma neppure la nostra presenza, la nostra attenzione e la nostra volontà di esserci. Continueremo a lavorare insieme affinché ogni persona possa trovare accoglienza, protezione e la possibilità concreta di ricominciare.

Buone vacanze a tutti e buona estate, con l'auspicio che il rispetto, la cura e la vicinanza continuino a guidare il nostro cammino, dentro e fuori l'ospedale.

La rivista è scaricabile sul sito internet
www.provinciaromanafbf.it

LEADERSHIP, responsabilità, partecipazione e condivisione etica

In un momento storico caratterizzato da profondi cambiamenti epidemiologici, demografici, sociali, culturali ed economici, la sostenibilità di un sistema sanitario equo e universale è basata sulla capacità dei medici e dei professionisti sanitari non solo di partecipare direttamente alla gestione del sistema, ma soprattutto di sviluppare una visione del futuro, di pianificare l'adattamento del sistema rispetto alle variazioni del contesto sociale, di gestire la trasformazione e il cambiamento.

Non più soltanto atti tecnici, ma un processo che coinvolga la persona nella sua interezza e che chiede al medico e al sistema di assumersi una responsabilità più ampia: quella dell'ascolto, della relazione, dell'inclusione. Ogni sanitario deve affrontare il proprio ruolo con una consapevolezza profonda delle implicazioni etiche e relazionali che accompagnano ogni gesto di cura. Deve essere una responsabilità radicata nella deontologia che richiede una formazione continua dei professionisti della salute.

Occorre, dunque, una leadership sanitaria con la capacità di guidare i professionisti verso una visione condivisa, coniugando l'efficacia organizzativa con la qualità delle cure. Leadership non legata solo alla gerarchia, ma capace di esprimersi a tutti i livelli clinici e gestionali per gestire il cambiamento e migliorare il benessere organizzativo e del paziente.

La leadership in medicina è, sostanzialmente, un insieme di processi che crea le organizzazioni dalle fondamenta e le adatta al sopraggiungere di importanti cambiamenti esterni. La leadership disegna i confini del futuro, allinea le persone a una visione comune e orienta gli sforzi alla realizzazione del progetto nonostante gli ostacoli.

Si tratta di un prerequisito essenziale per il funzionamento delle organizzazioni e rappresenta una delle forme più efficaci di controllo sociale.

Il Bioeticista Spinsanti, propone una visione dinamica della responsabilità e della partecipazione della cura, in cui i diversi livelli: familiare, sociale e professionale, si intrecciano per garantire una risposta globale ai bisogni delle persone e delle complessità individuali e sistemiche.

La manifestazione concreta della leadership etica è strettamente correlata alla portata delle decisioni e delle azioni a essa connesse, le quali possono essere influenzate da fattori interni ed esterni all'organizzazione stessa.

«I leader etici hanno il compito di stabilire criteri etici, offrire incentivi per la condotta etica e applicare sanzioni a coloro che non rispettano tali standard (Trevino, Brown e Hartman, 2003; Brown, Trevino e Harrison, 2005)». Questo crea un ambiente di lavoro in cui i trasgressori sono disciplinati, aumentando la soddisfazione dei membri che

percepiscono il leader come autorevole e giusto.

Dai risultati di alcuni studi del settore, risulta auspicabile l'adozione di un codice etico a livello nazionale, che possa essere personalizzato in base alle specificità di ciascuna organizzazione

sanitaria e che abbia la capacità di integrare e arricchire i regolamenti aziendali già esistenti.

Tale iniziativa consentirebbe un'interpretazione più approfondita dell'applicazione della leadership all'interno delle strutture sanitarie, con un impatto significativo di carattere pubblico. L'adozione di un quadro etico chiaro e condiviso fornirebbe una guida fondamentale per le decisioni e per le azioni, promuovendo una gestione sanitaria responsabile, preoccupata del benessere sia dei pazienti, sia degli operatori sanitari. Inoltre, una leadership etica avrebbe un impatto positivo sull'immagine e sulla reputazione delle organizzazioni sanitarie, contribuendo a rafforzare la fiducia tra i vari stakeholder e creare un ambiente di lavoro motivante per il personale coinvolto.

La promozione della leadership etica nel settore sanitario rappresenta un elemento cruciale per guidare le decisioni e le azioni dei decisori politici, contribuendo a una gestione sanitaria responsabile, all'instaurazione di fiducia, a migliorare la qualità dei servizi sanitari e supporterebbe il mantenimento di un contesto lavorativo sano e profittevole. La leadership etica nel settore sanitario potrebbe, quindi, favorire l'adozione di politiche e pratiche che pongono al centro l'etica e il valore della cura, consentendo un miglioramento complessivo del sistema sanitario e dei servizi offerti. ●



“Se fai un lavoro che ami non lavorerai neppure un giorno in tutta la vita”

Questa frase del filosofo Confucio la sento mia, perché così è stato in questi trentasei anni all'ospedale san Pietro Fatebenefratelli di Roma. Approdai presso la radiologia del nostro ospedale quando il primario di allora, professor Luigi Malantruccio, chiese al primario della radiologia del Gemelli professor Paquale Marano, i nomi di due giovani radiologi “maschi”, e non chiedetemi perché, questo mi rivelò il professor Marano. Io e il collega Sandro Tormenta fummo le persone indicate. Era luglio come adesso e ci presentammo in radiologia al san Pietro, il primario ci accoglie e invita la caposala di allora Raffaella Barletta a portarci in guardaroba per i camici. Oltre che al Gemelli avevo lavorato in diverse cliniche, in una Usl a via Bresadola e in altri studi medici. Ero sposato con tre figli e ovviamente avevo bisogno di lavorare. La radiologia del san Pietro oltre al volto paterno del primario mi accoglieva con la garbata, elegante e generosissima professionalità del dottor Maiolini, a cui sarò grato per la vita, che mi ha portato a sentire dopo la sua morte la sua famiglia come la mia e ancora la simpatia e serietà di Padula, Sparvieri, Gagliano e della dott.ssa Cagiano. Ognuno di loro provò a consigliarmi su come avvicinarmi al lavoro, al pronto soccorso soprattutto, “visita tutti, fai una accurata anamnesi” “mi disse saggiamente Emanuela Cagiano, cosa che si rivelò di straordinaria importanza. I ritmi erano sostenuti, con le richieste di esami radiografici che arrivavano dai referti evasi in tempo reale, senza se e senza ma e se qualche tecnico o medico opponeva resistenza, la buona Raffaella sapeva come spronarli. Avevamo tecnici di radiologia, come Gisella, Silvio, Roberto, Mirella, tutti della prima ora, della prima scuola per tecnici. I nostri “portantini” di allora erano lì pronti a prendere ed accompagnare i pazienti. Come dimenticare la elegante e signorile Gianna, la rapida e veloce Amelia e ancora Assunta, Giacomo e la sempre sorridente Ivana e come non ricordare i nostri infermieri, con la loro professionalità: Lino, Francesco. Tutti volti scolpiti nella mia memoria, nella mia mente, nel mio cuore, parte della mia vita, erano la famiglia della radiologia. Il primario aveva posto l'ecografo nella sua stanza, quando eri di turno in ecografia te lo ritrovavi alle spalle. Ovviamente con tutto il timore reverenziale possibile. Di lui ricordo sempre il suo atteggiamento benevolo; era padre di sette figli, credente, esperto della sacra Sindone, aveva scritto anche un libro sulla morte di Cristo in croce, un vero “aggregato” all'Ordine, ante-litteram. Aveva le caratteristiche necessarie per ricoprire quel ruolo: capacità di coordinamento, di essere unitivo, in grado di motivare i collaboratori e di far sentire tutti importanti,

caratteristiche queste che non te le puoi dare se non le hai, come il coraggio di don Abbondio.

Nella seconda metà degli anni novanta ci dotammo di un mammografo e così da allora potei dedicarmi alla senologia insieme ad Alessandro Padula, altro radiologo esperto in mammografia. Avevamo un buon apparecchio GE con il quale abbiamo lavorato per anni. Anche con il nuovo primario, il dott. Nardis, abbiamo vissuto anni di crescita, con le nuove apparecchiature di Risonanza Magnetica e l'arrivo di nuovi radiologi e tecnici. Ci vedevamo a cena fuori, organizzavamo in reparto delle serate per confrontarci sui temi della diagnostica. Il nostro reparto poteva contare su una segreteria esperta, consolidata da anni: Patrizia, Paola, Emanuele conoscevano il funzionamento della macchina e non c'era nessun paziente che bussasse alle nostre porte che non si sentisse accolto. La radiologia, vero motore di una struttura ospedaliera era in crescita così come tutto l'ospedale, in una delicata fase di passaggio che ci poneva al centro della sanità laziale. C'era insomma una regia, un gruppo di lavoro attorno ai frati, che faceva riferimento al dott. Roberti in primis, alla dott.ssa Fiore, e come non ricordare l'amico Pimpinella. Sentivi di fare parte di una squadra, dove ciascun componente svolgeva il suo ruolo e dove, soprattutto, aleggiava ciò che molti pazienti percepivano quando incontravano i nostri operatori, il carisma del Fondatore. In questo ospedale ci si sente accolti, dicevano, dicono in molti. Sono passati tanti anni, eppure la mia voglia di lavorare è sempre cresciuta, specie nella realizzazione del centro di senologia, con gli oncologi e i radioterapisti, con lo straordinario apporto di Laura Verna. Lascio con una gratitudine immensa nei confronti di tutti i frati che ho conosciuto, nessuno escluso, da cui ho ricevuto solo bene, sono grato a tutti gli amici e colleghi con i quali ho condiviso una straordinaria e meravigliosa esperienza. Abbiamo realizzato tante cose che ora lascio in altre mani, convinto che le donne che si rivolgeranno nel nostro centro continueranno ad essere accolte e seguite con amore. Non lascerò mai, invece, quello che il mio cuore sente mio, il farsi prossimo, quell'insegnamento di chi attraverso una vita sofferta, incontrando quell'Amore che ha placato la sua inquietudine, ha lasciato in eredità, non solo ai frati, ma a tutti coloro che lo hanno accolto e che sentono quel carisma come proprio e che, pertanto, sono... siamo Fatebenefratelli, un carisma che oggi, in questo tempo di crisi della sanità, va rilanciato con forza, ritrovando la comunione e la convinzione che servono. Il mio incontro con san Giovanni di Dio non è stato il posto di lavoro, ma la missione di una vita. ●

U.O.C. DI NEUROLOGIA

MENTE ATTIVA

Un progetto di prevenzione primaria delle patologie neurologiche

Un percorso individuale dedicato alla promozione della salute cognitiva nella fascia di età 40-60 anni

IL PROGRAMMA COMPRENDE

Valutazione neuropsicologica delle principali funzioni cognitive (memoria, attenzione, ecc.)

Consulenza nutrizionale individuale con dietista

OBIETTIVI

Intervenire precocemente sui fattori di rischio modificabili

Alimentazione scorretta • Sedentarietà • Stress cronico

Disturbi del sonno • Abitudini non salutari

Periodo di svolgimento: anno 2026

Prenotazioni: inviare email a

prevenzioneinneuro@fbfpa.it

Partecipazione gratuita



OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA

Via Messina Marine, 197 Palermo - Tel. 091 479111

UN SALUTO A FRA ANGELICO BELLINO

Nella prima mattina del 6 luglio 2026 ci ha lasciato il nostro M. Rev. fra Angelico Bellino, all'età di 89 anni. Fra Angelico è stato, oltre che religioso dell'Ordine Ospedaliero, anche Direttore della Rivista Vita Ospedaliera dal 1988 al 2022, anno in cui ha passato il testimone a fra Gerardo D'Auria.

La Redazione ricorda con grande affetto fra Angelico per la sua discrezione, la dedizione e la cura con cui ha seguito la Rivista per oltre trent'anni, accompagnandola con scrupolosità e sensibilità fino a quando, per motivi di salute, ha dovuto lasciare l'incarico.

Attento alle trasformazioni culturali e tecnologiche degli ultimi decenni, ha guidato con equilibrio e lungimiranza il rinnovamento della Rivista, promuovendo nuove proposte editoriali e incoraggiando i collaboratori a valorizzare le esperienze. Scrupoloso nella stesura degli articoli, ha perfezionato la raccolta

dei contributi provenienti dagli Ospedali Fatebenefratelli, dando alla Rivista un ordine più preciso e un carattere familiare, sempre ispirato alla figura di San Giovanni di Dio e alla missione ospedaliera dell'Ordine.

Oltre alla direzione della Rivista, fra Angelico ha ricoperto numerosi incarichi all'interno della Pro-

vincia Romana. Dopo gli studi infermieristici e la formazione sacerdotale, conclusa nel 1967, ha proseguito la sua preparazione in ambito amministrativo laureandosi in Economia e Commercio nel 1979, arricchendo così le competenze gestionali e manageriali che avrebbe poi messo al servizio dell'Ordine.

Nel corso degli anni ha svolto ruoli di grande responsabilità: Superiore Provinciale, Consigliere Provinciale, Presidente



del Comitato di Bioetica e Superiore dell'Ospedale di Benevento. In ciascuno di questi incarichi ha portato equilibrio, ascolto, fermezza e una profonda visione spirituale del servizio ospedaliero. Fra Angelico è stato per molti un punto di riferimento: un religioso capace di unire competenza e umanità, rigore e gentilezza, tradizione e innovazione la sua vita, interamente donata all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, rimane per tutti noi



un esempio luminoso di fedeltà, servizio e dedizione.

La Redazione tutta saluta con grande affetto fra Angelico Bellino, ricordando l'uomo e il religioso che ha dedicato passione agli aspetti spirituali, pastorali e sanitari, regalando ai lettori e ai collaboratori innumerevoli pagine della Rivista *Vita Ospedaliera*. Rimarrà sempre nei nostri cuori. ●



WOMEN ON HARLEYS

L'Associazione La Voce di Calliope APS, in collaborazione con l'ospedale san Pietro Fatebenefratelli di Roma, La Cascina – Spiga d'Oro e Artemisia, ha organizzato 'Women on Harleys', un evento speciale dedicato alle donne che hanno affrontato o stanno affrontando la malattia oncologica e a coloro che hanno accompagnato una persona cara lungo questo percorso. L'evento è nato da un'idea di Alessandro Mangione di "La



Cascina -Spiga d'Oro", che ha conosciuto l'associazione in occasione della seconda edizione de "La giornata della bellezza in oncologia" occupandosi del catering. Alessandro si è rivelata una persona sensibile e attenta ai bisogni del prossimo e ha chiesto di voler fare qualcosa per le donne più fragili, proponendo l'organizzazione di un evento che avesse a che fare con la moto, con le Harleys.

La manifestazione si è tenuta domenica 7 giugno alle ore 17.00 e ha lanciato un messaggio potente di cui l'associazione si forgia: **la malattia è una parte della storia di una persona, ma non ne definisce l'identità. Ogni donna mantiene la propria forza, la propria tenacia e ha il diritto di vivere esperienze che possano regalare emozioni, libertà e leggerezza. Ogni evento sviluppato dall'associazione finora ha avuto l'obiettivo di "Riabilitare alla vita".**

Le persone sono traumatizzate, stanche, spaventate dal tumore e dalle terapie e hanno bisogno di recuperare l'attenzione su sé stesse, hanno bisogno di riappropriarsi

del loro tempo, del benessere, del sorriso, nonostante tutto. Spesso anche dopo la malattia si vive nella paura e, come terapeuta cerco di smantellare, demolire questa emozione. Alle persone con cui lavoro spiego che non bisogna seguire ciò che si teme e da qui l'obiettivo dei nostri eventi. Alessandro Mangione, Harleysta e parte di un gruppo di Harleysti, ha offerto l'opportunità di vivere l'emozione di un giro in Harley-Davidson, un'esperienza unica, densa di

energia, capace di regalare benessere, vitalità e fiducia. Venti donne si sono affidate e sono state "zavorrate" dolcemente fino alla Location "La Cascina". Sono state accolte da tantissime persone e lungo il viale tanti fuochi di bengala le hanno sorprese. Uno dei momenti più emozionanti è stato il loro arrivo: tutte piangevano di gioia e dicevano di essersi sentite vive, libere e felici. Si sono divertite e la moto le ha aiutate a risentirsi, a ricentrarsi.

Entrando in location è iniziata la Festa con tanta musica, buon cibo e tantissima voglia di condivisione. Alessandro Mangione ha donato anche dei fuochi d'artificio splendidi a fine serata e quasi tutte le donne hanno nuovamente fatto un bel giro in moto. Noi in ospedale sappiamo bene quanto si faticano nell'affrontare una malattia e quanto dolore e paura si vive e, regalare benessere, per noi operatori sanitari, è fondamentale.

Ci siamo salutati con la Promessa di un'altra iniezione di vita. ●

ALLERGIA alla polvere di casa: di cosa parliamo?

Quando si parla volgarmente di “allergia alla polvere di casa” ci si riferisce precisamente agli acari della polvere, termine corretto Dermatofagoidi. Questa allergia rappresenta, soprattutto nei Paesi a clima temperato come l'Italia, una delle cause più comuni di allergia respiratoria. Oltre la metà delle persone allergiche, infatti, risulta sensibile proprio a questi allergeni e ben l'85% dei bambini asmatici presenta una sensibilizzazione verso le principali specie di Dermatophagoides. Senza entrare nei particolari, sappiamo che oggi sono state identificate oltre 60 molecole allergeniche appartenenti agli acari della polvere. Le specie più diffuse sono i Dermatophagoides pteronyssinus, i Dermatophagoides farinae e i Blomia tropicalis.

COME AGISCONO GLI ACARI?

Le sostanze allergeniche degli acari sono presenti soprattutto nelle loro particelle fecali, ma anche nell'intestino, nelle uova e nei frammenti del loro esoscheletro. Questi allergeni si disperdono facilmente nell'ambiente domestico e possono provocare, nei soggetti predisposti, una sensibilizzazione allergica, entrando in contatto con le mucose respiratorie e/o gli occhi. Si sottolinea come nella dermatite atopica gli allergeni degli acari possono penetrare anche direttamente attraverso la cute e provocare, grazie alle loro proteasi specifiche, un peggioramento delle lesioni.

Le manifestazioni più frequenti della sensibilizzazione comprendono:

- rinite allergica;
- congiuntivite;
- sinusite;
- asma bronchiale;
- peggioramento della dermatite atopica.

In alcuni soggetti allergici agli acari si possono verificare reazioni crociate verso alcuni alimenti, in particolare con crostacei e lumache di terra e di mare, poiché condividono una proteina scatenante, ossia la tropomiosina.

DOVE VIVONO?

Gli acari della polvere sono presenti non solo nelle abitazioni, ma anche nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei mezzi di trasporto perché si adattano facilmente agli ambienti chiusi. Prevalentemente, però, si accumulano nelle case specie a livello di:

- tappeti e moquette;
- tende;
- divani e materiali imbottiti;
- materassi e cuscini;
- giocattoli di stoffa.

Il loro habitat ideale rimane in ogni caso la camera da letto, in particolare i materassi e i cuscini. Qui trovano, infatti, le condizioni perfette per proliferare:

- temperatura mite;
- umidità elevata;
- poca luce;
- abbondanza di nutrimento, costituito principalmente da cellule della pelle umana.

Negli ultimi decenni alcuni cambiamenti nelle abitudini domestiche hanno favorito la diffusione degli acari: ambienti sempre più riscaldati, ridotta ventilazione e maggiore presenza di tessuti e materiali imbottiti. La proliferazione degli acari tende ad aumentare nei mesi più caldi e umidi, da maggio a ottobre, mentre diminuisce in inverno. Gli allergeni raggiungono generalmente le concentrazioni più elevate tra luglio e dicembre.

È interessante notare che gli acari tendono quasi a scomparire nelle abitazioni situate oltre i 1.600 metri di altitudine, dove il clima è più secco e freddo.

PREVENZIONE AMBIENTALE: COSA FARE DAVVERO

Ridurre completamente la presenza degli acari nelle abitazioni è molto difficile, ma alcune misure possono aiutare a limitarne significativamente la proliferazione. I rivestimenti antiacaro per materassi e cuscini possono essere utili, purché siano realizzati con tessuti a trama molto fitta. Materiali poco compatti possono, infatti, favorire l'annidamento degli acari anziché impedirlo. Sebbene gli studi scientifici abbiano mostrato risultati talvolta contrastanti sull'efficacia delle singole misure ambientali, l'insieme di questi accorgimenti può contribuire a ridurre l'esposizione agli allergeni e migliorare la qualità di vita delle persone allergiche.

IMMUNOTERAPIA ALLERGENE-SPECIFICA (AIT)

L'Immunoterapia Allergene-Specifica (AIT), comunemente conosciuta come “vaccino per l'allergia”, rappresenta oggi l'unico trattamento in grado di modificare la storia naturale della malattia allergica, anche nei confronti dell'acaro della polvere. Questa terapia è in grado infatti di:

- ridurre i sintomi di rinite e asma allergico;
- diminuire l'uso di farmaci sintomatici;
- migliorare la qualità della vita;
- ridurre il rischio di evoluzione verso forme più severe.

I benefici possono persistere anche per diversi anni dopo la conclusione del trattamento, soprattutto se la terapia viene iniziata precocemente, in particolar modo dall'età prescolare. ●

SALVINO LEONE, Indagine sulla vita di Gesù

Il volume, *Indagine sulla vita di Gesù* di Salvino Leone, (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani nel 2026) è un corposo testo di oltre 600 pagine che si presenta come il prequel necessario di *Indagine sulla morte di Gesù* del 2025. L'autore, docente di Teologia Morale e Bioetica alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista di Palermo, applica lo stesso metodo investigativo che aveva usato per gli ultimi giorni di Cristo: un incrocio tra esegesi biblica, storia, antropologia culturale e attenzione al dato umano concreto. Per una rivista ospedaliera questo libro ha un interesse immediato e speciale. Non è un'opera di apologetica, né un saggio accademico chiuso agli addetti ai lavori. È un tentativo di restituire Gesù alla sua dimensione quotidiana, corporea, relazionale. E questo è esattamente il punto di contatto con chi lavora in ospedale: la cura efficace nasce dal riconoscimento dell'altro come persona in carne e ossa, con abitudini, linguaggio, limiti, desideri. Questo lavoro non è una biografia romanzata. Ricostruisce la vita di Cristo dalla nascita all'ascensione seguendo il filo dei Vangeli, ma lo colloca sistematicamente dentro il contesto del I secolo. Il risultato è la capacità di integrare tre piani di analisi:

- 1. Il piano esegetico:** analisi dei testi evangelici, confronto tra i sinottici e Giovanni, attenzione alle scelte lessicali originali.
- 2. Lo storico-antropologico:** ricostruzione della vita quotidiana in Galilea e Giudea. Cosa si mangiava, come ci si vestiva, che ruolo avevano le donne, come funzionava il sistema delle impurità rituali.
- 3. Il piano narrativo e formativo:** schemi, tabelle, note di approfondimento, riferimenti artistici, letterari e cinematografici. L'obiettivo è chiaro: rendere il materiale utilizzabile per percorsi formativi, gruppi biblici, attività pastorali in contesto sanitario.

Questa struttura rende il libro uno strumento raro. Molti testi sulla vita di Gesù si soffermano nell'analisi teologica o storica, mentre la novità di questa ricerca consiste in una loro dinamica presentazione, con un linguaggio preciso, chiaro, fruibile. È un approccio che ricorda l'impostazione di lavori come la *Biografia di Gesù* di Gianfranco Ravasi, con un'attenzione costante alla dimensione pratica ed educativa.

La formazione scientifica e bioetica dell'autore emerge

con forza quando affronta il rapporto tra corpo, sofferenza e parola. Leone è abituato a interrogarsi sul valore della vita concreta, non solo dell'idea di vita. Questo gli permette di evitare due rischi opposti: la spiritualizzazione astratta e il riduzionismo storicista. Gesù resta una figura storica e insieme una presenza che interroga. Il testo presenta il vantaggio di essere utile come strumento di formazione e di conoscenza per gli operatori sanitari. È noto che in ospedale si lavora con corpi, storie, relazioni sotto pressione. Un libro sulla vita di Gesù può sembrare fuori fuoco. In realtà, *Indagine sulla vita di Gesù*, aggancia tre nodi centrali della pratica clinica e pastorale:

L'UMANITÀ DI GESÙ COME CATEGORIA CLINICA

Si insiste nel riportare Cristo fuori dalla distanza dell'ideale astratto, grazie all'uso di dettagli concreti: il cibo, gli abiti, il linguaggio, le dinamiche familiari, il rapporto con il lavoro manuale, il rapporto tra i precetti della legge mosaica da rispettare rispetto al nuovo comandamento. Per chi opera ogni giorno accanto alla sofferenza, questo sguardo diventa un vero esercizio di decentramento: ricorda che la medicina non si limita a intervenire su un quadro clinico, ma incontra una storia, un volto, una fragilità concreta. Questa prospettiva aiuta a comprendere che la competenza tecnica, se non è accompagnata da attenzione, ascolto e capacità di relazione, rischia di perdere la sua forza generativa. È in questo equilibrio tra sapere e cura che la pratica sanitaria ritrova il suo significato più profondo. La vicinanza di Gesù ai malati, ai lebbrosi, alle donne, non è solo un dato teologico: è un modello di relazione.

IL DIALOGO TRA FEDE E RAGIONE IN UN CONTESTO PLURALISTA

Questo percorso presenta il dialogo tra la fede e la ragione in un continuo rispetto delle diverse sensibilità nell'ottica di una pluralità di sguardi, con l'intento di ricomporre la complessità del messaggio di Cristo nell'Amore verso la fragilità umana. L'uso di tabelle, riferimenti artistici, letterari, storici, fa da sfondo all'idea non tanto di incuriosire o fornire dettagli conoscitivi, e coinvolge il lettore in una partecipazione attiva, quasi un impegno nell'interrogarsi e interrogare sulla vicenda storica, esegetica della figura di Cristo.

Uno dei nuclei più affascinanti del libro è certamente quello dedicato ai miracoli evangelici, che l'autore affronta

con un approccio duplice: da un lato la competenza medica, dall'altro la sensibilità teologica e narrativa. Non si limita a descrivere gli episodi, li interpreta come luoghi antropologici, spazi in cui l'umano ferito incontra un gesto che lo restituisce alla sua dignità. È in queste pagine che emerge con forza la capacità di leggere i Vangeli come racconti di relazione, dove la guarigione è sempre anche reintegrazione, riconoscimento, liberazione. L'autore affronta il tema dell'origine della malattia nei racconti evangelici. Il discorso si fa particolarmente profondo: questa condizione nel mondo biblico non è un fatto psico-biologico, è un evento che coinvolge la persona nella sua totalità. Essere malati significava spesso essere esclusi, isolati, considerati impuri. Per questo i miracoli di Gesù hanno un valore che supera l'intervento terapeutico, per diventare veri e propri atti di restituzione sociale. [cf. 245-255].

In un passaggio successivo, Salvino Leone introduce un concetto che maneggia con grande finezza: la semeiotica del racconto evangelico. Ogni miracolo è un segno, un linguaggio, un messaggio che prevede un significato al fatto narrato. L'autore mostra come i Vangeli costruiscano i racconti di guarigione secondo una logica interna precisa: l'incontro, la parola, il gesto, la reazione della folla. È una struttura che ricorda, per analogia, la lettura clinica dei segni e dei sintomi: anche qui c'è una diagnosi, una interpretazione, una comprensione globale dell'umano. [14 elementi sintomatologici del miracolo, cf. 258-261]. Questa prospettiva permette di cogliere un punto decisivo: nei miracoli si osserva la potenza di Gesù di indagare, scrutare, perdonare la condizione umana. Egli esamina ciò che gli altri non vedono: la fede del paralitico, la dignità della donna curva, la sete di relazione del lebbroso. La guarigione è sempre preceduta da uno sguardo che riconosce, che accoglie, che restituisce valore. È un tema che parla direttamente al mondo sanitario, dove la cura non è mai solo tecnica, ma sempre anche interpretazione del volto dell'altro.



Il discorso si allarga alle parabole che sono interpretate come la forma più alta della pedagogia di Gesù. Esse non spiegano, provocano. Non chiudono, aprono. Non impongono, interrogano. L'autore mostra come siano strumenti di cura dell'intelligenza e del cuore, racconti che costringono il lettore a prendere posizione, a uscire dalla passività, a guardare la realtà con occhi nuovi. [Interessante avere in-

serito La cura di Franco Battiato all'interno del capitolo delle parabole, per confermare l'universalità del concetto di care, cf. 263].

Le parabole – dal Buon Samaritano al Padre misericordioso, dal seminatore al granello di senape – diventano così cliniche dell'umano, dove si impara a riconoscere la fragilità, a prendersi cura, a non voltarsi dall'altra parte. In esse, si vede una pedagogia della ragionevolezza, ossia un invito a integrare logica e compassione, norma e misericordia, giustizia e tenerezza. È qui che il libro raggiunge uno dei suoi vertici: mostrare come la parola di Gesù non sia un discorso tra altri, ma un metodo di lettura dell'umano, un modo di stare nel mondo che continua a interpellarci. Questo lavoro presenta, a mio avviso anche un'ulteriore novità, che non è solo quella narrativa, di collo-

cazione storica e di riflessione teologica. Presenta una risposta all'attuale crisi antropologica, per un umanesimo cristiano che è attento alle derive di una diffusa interpretazione del mondo basata sul calcolo dello scarto e dell'inutilità produttiva.

In definitiva, il lavoro di Salvino Leone è un invito a ripensare il nostro modo di guardare il fratello, il vicino e il lontano, in un tempo che rischia di smarrire l'idea che la verità non si lascia rinchiudere in un dato, in un protocollo, in una formula. Il valore più profondo dell'opera consiste nel ricordarci che la persona è una presenza da accompagnare, accogliere, amare. E la vita di Gesù continua a interrogarci, poiché restituisce alla nostra fragilità il coraggio di vivere con autenticità, trasformando ogni incontro in un appello di responsabilità. ●



IL CRISTO VELATO:

stupore unico che lascia senza fiato

La scultura del Cristo Velato, opera marmorea del 1753 dello scultore Giuseppe Sanmartino, è conservata nella cappella San Severo di Napoli.

È uno dei capolavori più straordinari dell'arte italiana, di una bellezza e maestria uniche dell'arte barocca negli anni ha visto un aumento crescente di visitatori.

La scultura raffigura il corpo di Cristo deposto nella tomba, ma ciò che la rende veramente unica è il velo che copre il corpo che sembra quasi trasparente. questo effetto è stato ottenuto attraverso una straordinaria capacità tecnica dello scultore, che ha reso il marmo così reale e fisico da sembrare seta. il velo sembra etereo, creando un senso meraviglioso di leggerezza.

Quello che colpisce e lascia senza fiato, è l'espressione di profonda empatia e compassione che Sanmartino è riuscito a conferire alla scultura. Il volto di Cristo è modellato con tanta maestria che si può percepire il dolore e la sofferenza nella sua espressione come se la pietra stessa avesse catturato l'agonia del Cristo nel momento della deposizione.

La sensibilità del Sanmartino è riuscita a rendere vero e attuale l'episodio della deposizione di Cristo, scolpendone in maniera realistica il corpo esanime avvolto in un morbido velo che sembra volerne raccogliere le spoglie. È la protezione agli occhi umani in un atto di misericordia, per non rivelare i tormenti e la sofferenza patiti da Gesù sulla croce.

Dalla vena rigonfia e palpitante della fronte, alle ferite di piedi e mani, fino al costato scavato e rilassato, tutta la composizione sottolinea la ricerca anatomica del Sanmartino che non ha lasciato spazio a quegli artifici ed ampollosità tipiche dell'arte barocca.

“...dieci anni della mia vita pur d'essere lo scultore del Cristo Velato...”

(Antonio Canova)

La figura del Cristo velato appare rilassata, liberata dalla sofferenza proprio dalla morte che sopraggiunge silenziosa e certa e lo spettatore se ne

accorge attraverso le pieghe del velo che l'artista cura nei minimi particolari soffermandosi in particolare proprio sugli arnesi della passione, usati dai carnefici del Cristo Velato.

Come fosse un dipinto scolpito, il Cristo velato appare come il simbolo del riscatto degli uomini tramite quella sofferenza patita da Gesù e qui drammaticamente rievocata.

Il miracolo scultoreo del sanmartino, infatti, è racchiuso proprio nel modo in cui ha saputo plasmare l'intera figura del Cristo Velato: è il velo, infatti, a rivelare tramite il ritmo delle sue pieghe la sofferenza patita dal Cristo in una maniera del tutto inedita prima di allora. È la copertura stessa del velo a dare forma e a rendere ancora più vivide agli occhi dello spettatore le membra ferite e il corpo martoriato.

L'impressione generale che

se ne trae ad una prima vista è quella di profondo rispetto e timore verso colui che si è sacrificato per il bene dell'umanità: il corpo del Cristo velato è freddo come il marmo in cui è scolpito, ma è come se si sentisse ancora caldo esalare l'ultimo respiro.

La scelta di rappresentare Cristo morente e la delicatezza del velo creano un contrasto straordinario tra la vita e la morte, tra la materia e lo spirito suscitando nello spettatore una riflessione sulla fede, sulla trascendenza e sulla mortalità umana.

È un esempio straordinario di come l'arte possa ispirare l'animo umano suscitando stupore ed umanità nell'ammirare uno dei tesori più preziosi ed universali dell'arte italiana: un'opera che toglie il fiato, come non mai. ●



un ospedale sempre a fianco delle donne di **Maria Pillitteri**



INSERTO

L'OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA NELLA RETE ANTIVIOLENZA



LO SCENARIO

Gli Organismi Internazionali (ONU, UE) riconoscono e definiscono la violenza contro le donne una violenza basata sul genere, ovvero: “la violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell’uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne” - (Nazioni Unite 1993 – Dichiarazione sull’Eliminazione della Violenza Contro le Donne).

Operatrici dei Centri Antiviolenza, rappresentanti delle Forze dell’Ordine, operatori ed operatrici dei Servizi Sociali e dei Servizi Sanitari sono le principali figure alle quali le donne possono rivolgersi, anche senza parlare in modo esplicito della violenza subita.

Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall’identificazione della presenza di violenza passata e/o presente nella vita della donna che chiede aiuto.

LA RETE METROPOLITANA ANTIVIOLENZA DI PALERMO

Nel 1998, con una convergenza innovativa ed importante, la Questura di Palermo e l’associazione Le Onde ETS promuovono incontri interistituzionali per la costituzione di una Rete cittadina contro la violenza, attuando un’azione di sistema con l’obiettivo di migliorare l’integrazione sociosanitaria e di aumentare la protezione delle vittime. Rete che si è formalizzata nel 2006 con un Protocollo di intesa che coinvolgeva Istituzioni della Città e organizzazioni della società civile, e ha rinnovato i suoi impegni il 23 novembre 2018, adeguandoli ai principi della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), firmando il Protocollo d’intesa “Rete contro la violenza alle donne, le ragazze e i ragazzi, le bambine e i bambini – Città metropolitana di Palermo”.

Le Istituzioni e gli organismi aderenti alla Rete considerano la violenza alle donne ed ai/alle minori, un grave

problema sociale che richiede di essere fronteggiato da un impegno congiunto, tanto sul piano politico quanto su quello operativo, delle istituzioni pubbliche e del mondo associativo, valorizzando le competenze precise ed integrandole in un'ottica di rete.

La finalità del Protocollo di intesa è la realizzazione di connessioni stabili tra servizi, istituzioni, realtà della cittadinanza attiva, affinché si costituisca un sistema unitario di servizi e azioni rivolti alle donne, alle bambine ed ai bambini, alle ragazze ed ai ragazzi che hanno subito una qualsiasi forma di violenza di genere. La Rete integra le azioni realizzate dai singoli enti ed organismi, valorizzando le specificità e garantendo lo sviluppo di attività adeguate ai bisogni rilevati sui differenti aspetti di intervento rispetto alla violenza: azioni, progetti o iniziative di informazione, sensibilizzazione e prevenzione, formazione e ricerca riconducibili alle aree d'intervento individuate come maggiormente significative e prioritarie. Questo protocollo è destinato all'uso degli operatori e delle operatrici che gestiscono i servizi dei diversi soggetti aderenti, così da permettere una conoscenza dettagliata dei servizi partner e le modalità di connessione/invio a partire dalla richiesta di sostegno di una donna o di una ragazza con vissuto di violenza.

All'interno della rete sono attivi percorsi di protezione dedicati nei principali ospedali per tutelare chi accede al Pronto Soccorso, grazie a protocolli condivisi con i vari enti ospedalieri cittadini.

Dopo anni di richieste e lavori propedeutici, finalmente il nostro Ospedale è entrato a far ufficialmente parte di tale Rete e del conseguente Protocollo Operativo.

Infatti, data la necessità di aggiornare il Protocollo, a partire da settembre 2025 abbiamo iniziato una collaborazione attiva per la stesura della nuova versione del protocollo operativo antiviolenza.

Si sono tenuti diversi incontri sia presso la sede di Medicina Legale del Policlinico di Palermo che presso l'Ufficio di Servizio Sociale dell'Ospedale Villa Sofia. Ha presenziato la scrivente affiancata in alcune occasioni dalla collega assistente sociale Maria Cristina Conigliaro, la psicologa Ivana Cuttaia, dalla dottoressa Responsabile di Pronto Soccorso A. Polara e dal medico della nostra Direzione Sanitaria Feres Slama.

È stata di fatto aggiornata la sezione dedicata agli ospedali, definendo un unico paragrafo sul Pronto Soccorso relativamente alle modalità di accesso e presa in carico in area di emergenza della donna vittima di violenza e indicando i numeri di telefono di riferimento dei singoli ospedali.



**Sei vittima
di violenza o stalking?
Non sei sola
Chiama il
1522**
Numero antiviolenza e stalking



Il prossimo incontro della Rete sarà incentrato sulla prossima organizzazione di incontri informativi/formativi, sempre a cura dell'Ente Coordinatore "Le Onde", presso i vari presidi ospedalieri coinvolti al fine di promuovere e diffondere il testo redatto a tutti gli operatori coinvolti a

vario titolo e poter incentivare e uniformare il lavoro di prevenzione e sostegno a tutela delle vittime di violenza. Si conferma il ruolo del nostro Ospedale sempre a fianco delle donne e attore coprotagonista nella rete dei servizi cittadini. ●

IL NUMERO NAZIONALE ANTIVIOLENZA E STALKING È IL 1522

FORZE DELL'ORDINE

Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri | Polizia di Stato – Questura di Palermo | Corpo di Polizia Municipale

NUMERO UNICO DI EMERGENZA: 112

(accessibile anche alle persone non udenti: 1.1.2. Sordi | Polizia di Stato non udenti: 800 800 112)

OSPEDALE BUCCHERI LA FERLA

Centralino: 091 479 101 / 091 479 105

Servizio Sociale: 091 479 775

Servizio di Psicologia: 091 479 615

CENTRO ANTIVIOLENZA - LE ONDE ETS

Viale Campania 25, Palermo

091 327973 ✉ accoglienzaleonde@gmail.com Lunedì-venerdì, 9.00-19.00

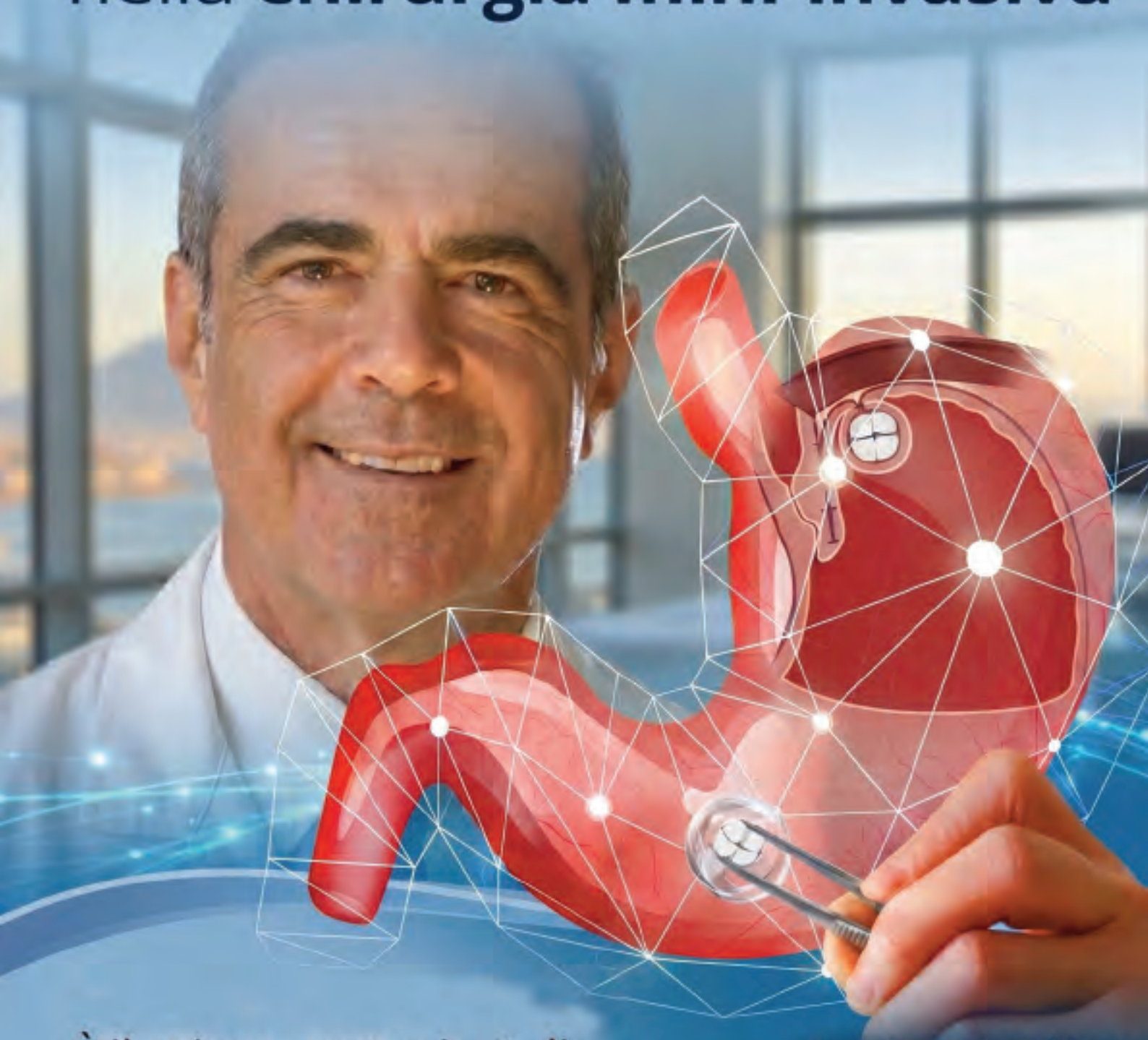
CENTRO ANTIVIOLENZA LIA PIPITONE - MILLECOLORI ETS

Via Ammiraglio Persano 46/52, 90142 Palermo

091 843 7236 | 375 529 0469 (anche WhatsApp) iinfo@millecoloriets.org

Lun / Mar / Gio: 9.00-19.00 | Mer: 8.30-13.30 e 15.30-19.30 | Ven: 15.00-19.00

Innovazione e precisione nella chirurgia mini-invasiva



È il primo centro in Italia
ad aver adottato **RefluxStop**
per il trattamento
del reflusso.

per informazioni chiama

06/4540182

RefluxStop
Device



- Procedura mini-invasiva
- Ritorno rapido alle attività
- Risultati a lungo termine



www.ospedalebuonconsiglio.it

OSPEDALE BUON CONSIGLIO

Via Alessandro Manzoni, 220 - 80123 Napoli

CORNETO (TARQUINIA), OSPEDALE DI SANTA CROCE (1586 – 1918)

SENSIBILITÀ SOCIALE DEI RELIGIOSI



Il 6 maggio del 1586 il Consiglio Comunale di Corneto chiamò i Fatebenefratelli a prestar servizio all'ospedale che, in passato, era appartenuto a diverse organismi assistenziali. Vi rimasero per più di tre secoli dando vita a una significativa assistenza ospedaliera. Tra i tanti episodi ne ho voluto estrapolare due che evidenziano una notevole sensibilità sociale da parte dei religiosi.

ATTENTI AI BISOGNI DI SANITÀ PUBBLICA

Presso l'archivio storico comunale di Tarquinia è conservata una ricca documentazione relativa a varie disposizioni sanitarie che interessano anche l'ospedale dei Fatebenefratelli. La parte in cui l'ospedale dei Fatebenefratelli compare in modo più significativo riguarda l'assistenza ai colerosi qualora l'epidemia, nel 1836, dovesse entrare in città superando i vari cordoni sanitari che le autorità avevano predisposto. In caso di emergenza si obbligavano i cittadini a prestare assistenza (nei modi e nelle forme loro consentite) all'ospedale pubblico da attivarsi sotto la direzione del P. Priore. Nel 1849 vi è un dettagliato progetto del priore - che però non viene riportato - per fornire suppellettili, personale e medicinali all'ospedale in caso di diffusione del contagio. Da una circolare dello stesso anno - anche questa non riportata - si desume che in realtà tale diffusione è già avvenuta visto che si dispone l'uso di un "cataletto" per il trasporto dei malati e di una valigetta contenente i farmaci contro il colera.

UN CAPPELLANO LIBERALE

È noto quanto nella società dell'800 le cosiddette idee "liberali" si ponessero in antitesi col pensiero della Chiesa o, per meglio dire, con un certo prevalente pensiero ecclesiale. Se poi a professare le idee liberali era un prete la faccenda diventa effettivamente problematica creando non pochi problemi alle stesse istituzioni in cui il sacerdote si trovava ad esercitare il suo ministero pastorale. È il caso di un cappellano dell'Ospedale di Corneto che, proprio per questo, dava qualche grattacapo al priore, tanto che questi fu richiamato dal P. Generale a cui aveva scritto il vescovo con queste parole:

"Non ho motivo d'esser contento del sacerdote sardo Don Giovanni Satta, se non erro, cappellano di questo suo ospedale. Egli va spargendo massime costituzionali e si mostra sfacciatamente attaccato ai principi perversi del serpeggiante liberalismo, in maniera da scandalizzare gravemente i suoi religiosi e compromettersi seriamente presso il governo se mai verrà al giorno [cioè al corrente] delle

sue perniciose proposizioni. Io non ho mancato di farlo ammonire per ben due volte ma ho il dispiacere che le ammonizioni non abbiano prodotto quel frutto che aveva diritto d'attendere. Vedo quindi necessario che la paternità rev.ma vostra ordini che sia rimosso dall'ufficio che esercita per gravi motivi a lei noti, onde io non abbia a venire a passi forti per dovere del mio ministero. Egli farà pur bene se risolverà di tornarsene alla sua patria."

Come pronta risposta, come desumiamo da un foglio di risposta accluso alla lettera, il P. Generale, fra Luigi Maria Carmignani, assicurava il vescovo di aver scritto nella stesso giorno al priore di Corneto intimandogli l'allontanamento del cappellano. Chi vede lontano, spesso ne paga il prezzo. Sostanzialmente il liberalismo desiderava una totale separazione tra Stato e Chiesa con la fine delle ingerenze e del controllo esercitato da quest'ultima sul primo. Di per sé non erano un movimento "anticlericale", anzi trovava molti sostenitori anche all'interno della stessa Chiesa, per quanto furono osteggiati e condannati dalla gerarchia soprattutto con l'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI e con il Sillabo di Pio IX.

IL RIBASSO DEI PREZZI

Si tratta di una disposizione con cui P. Calb, allora priore dell'ospedale, ribassava il prezzo dei medicinali da vendersi in farmacia. Questo, come dice in una sua circolare, "per asoccorrere per quanto è possibile anche quella classe di indigenti che si curano nelle proprie case". Il dato è significativo per più di un motivo. Innanzitutto perché è indice di una sensibilità sociale verso le classi più povere che non esita a ridimensionare - come diremmo oggi - il proprio "utile". In secondo luogo perché evidenzia l'attenzione che i Fatebenefratelli avevano anche verso i malati a domicilio. La peculiarità dell'Ordine, infatti, a differenza, ad esempio, dei Camilliani anch'essi dediti all'assistenza agli infermi era quella della cura ospedaliera del malato per la quale veniva e tuttora viene emesso il quarto voto che è appunto di "ospitalità". Il fatebenefratello, sulla scia di san Giovanni di Dio che cercava per i suoi malati un ospedale in cui curare i malati "a modo suo", realizzano il proprio carisma all'interno delle proprie opere. In questo caso, invece, troviamo una diversa estensione dell'ambito carismatico che ha indubbiamente dei connotati di assoluta modernità e attualità. ●

¹ P. DE ANGELIS, Problemi sanitari nella Corneto Pontificia, (in: "Società Tarquinese di Arte e Storia, n. 7, 1978, pp. 27-39).

²

³ Lettera del 17 marzo 1836 (Archivio generale dell'Ordine, Affari e Corrispondenze, Ib.)

AUTOLESIVITÀ E SUICIDI NEI MSNA

Gli studiosi del settore sottolineano come importante il “fenomeno della migrazione” piuttosto che le caratteristiche etnoculturali del gruppo migrante. In particolare, da studi recenti si evince che nella pratica clinica si incontrano adolescenti, figli di migranti, che esprimono la loro sofferenza sotto forme molteplici: attacchi violenti come tentativi di suicidio, crisi di angoscia, accessi di pensiero delirante, ma anche passaggi all'atto delinquenziale o ancora patologie che si traducono in autolesività.

Questo stato di cose avviene anche nei minori lasciati a casa dai genitori per la migrazione economica (le difficoltà maggiori si registrano quando è la madre a partire).

Il ricongiungimento dopo una lunga separazione è spesso fonte di amare delusioni e violente reazioni. Madri e figli non si riconoscono reciprocamente e non riescono a superare immagini idealizzate favorite dalla distanza e dalla nostalgia. Inoltre, spesso la condizione economica e

sociale del genitore è assai più precaria di quanto il figlio non si sarebbe aspettato, questo obbliga l'adulto a impegnarsi molto nel lavoro e a non essere, quindi, così disponibile come al figlio sarebbe necessario. Sono pertanto inevitabili i disagi profondi, le problematiche di natura psicologica, ma anche e psichiatrica che si manifestano all'interno dei servizi educativi e scolastici in modo violento, nei comportamenti, nella relazione, nella comunicazione.

Molti ragazzi faticano a trovare strumenti adeguati per comunicare il proprio disagio e il gesto autolesivo diventa spesso una modalità con cui rendere visibile una sofferenza inascoltata.

Sui fattori di rischio reali, di natura profondamente individuale, legati al contesto di vita di ogni ragazzo, incidono indubbiamente traumi pregressi, condizioni di isolamento, assenza di una rete familiare e affettiva, stress post-traumatico, depressione, ansia, barriere linguistiche e difficoltà di accesso al supporto psicologico e psichiatrico.

In un'ottica di prevenzione degli eventi critici, il lavoro di tutto personale all'interno degli istituti socio-educativi è fondamentale. Per individuare eventuali fattori di rischio suicidario, ogni Sistema-Accoglienza-Integrazione prevede l'attivazione di protocolli appositi in modo da ricorrere a

procedure specifiche in caso di rilevazione di segnali di allarme.

Nonostante con la legge n. 47/2017 (Legge Zampa) si sia effettuato un tentativo di rafforzare la tutela nei confronti dei MSNA, esplicitando tra l'altro, il divieto assoluto del loro respingimento alla frontiera, i problemi strutturali rimangono. L'Italia, purtroppo, mette in evidenza come i MSNA siano abbandonati dalle istituzioni ed esposti al rischio di danni psicologici e psichiatrici, pur vivendo, talvolta con un genitore.



Emblematico è il caso di Danilo Riahi, suicida in a 17 anni. Nato in Tunisia, arriva in Italia, affrontando da solo la lunga traversata del Mediterraneo, lasciandosi alle spalle famiglia, lingua e riferimenti affettivi. Dopo qualche mese viene arrestato a Vicenza per alcuni tentativi di furto. Dopo una fuga dalla polizia gli agenti lo immobilizzano con il taser. Diverse testimonianze lo raccontano in evidente stato di agitazione. Senza farlo

visitare in un presidio sanitario, prassi caldamente consigliata dopo l'utilizzo dell'arma elettrica, a maggior ragione se su un minore, viene trasferito nell'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso. Poche ore dopo, secondo la versione delle autorità, Danilo Riahi si impicca nel bagno di una delle due celle del Centro di prima accoglienza (Cpa), dove sono collocati i ragazzi a seguito dell'arresto. Soccorso in condizioni gravissime, muore il 13 agosto all'ospedale Ca' Foncello di Treviso.

Dal mare al carcere, la storia di Danilo non è solo una tragedia individuale, ma la rappresentazione di un intero sistema incapace di proteggere soprattutto chi arriva già ferito. Giunto da solo in un Paese nuovo, senza una rete familiare, Danilo come molti minori stranieri non accompagnati si trova in una condizione di fragilità profonda, paura, disperazione, mancanza di speranza. Bastano poche ore di detenzione per fargli decidere di porre fine alla sua vita. La storia di Danilo riflette l'estrema fragilità e vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati, che subiscono discriminazioni sistemiche e sociali non solo in quanto migranti, ma anche in quanto minorenni.

Tanti ragazzi si fanno del male per manifestare il proprio loro dolore. ●



SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Il giorno 29 Giugno, presso la Chiesa dell'ospedale san Pietro si è svolta la celebrazione solenne dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, momento di intensa comunione e partecipazione per tutta la comunità ospedaliera.

La santa Messa è stata presieduta da S. E. Mons. Stefano Sparapani alla presenza del Padre Superiore Fra Lorenzo Antonio Gamos e del Superiore Generale Fra Pascal Aho-degnon insieme ai cappellani della sede.

La Chiesa, per l'occasione, era gremita da confratelli delle varie case, suore, collaboratori, amici e parenti.

La celebrazione è stata arricchita dall'animazione liturgica del coro Musica Insieme, che con discrezione e profondità ha accompagnato i momenti più significativi della preghiera. Nel corso dell'omelia è stata ricordata la testimonianza dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, figure diverse, ma unite dalla stessa chiamata e dalla disponibilità a donare la propria vita al servizio del Vangelo.

Pietro, semplice pescatore della Galilea, è colui che Gesù sceglie come roccia sulla quale edificare la sua Chiesa.

La sua storia è segnata da un cammino di fede fatto anche di fragilità e di crescita: chiamato a seguire il Maestro, giunge a riconoscerlo come "il Cristo, Il Figlio del Dio Vivente". A lui Gesù affida il compito di custodire la fede della comunità dei credenti e guidare la Chiesa nascente. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" Mt 16,18.

Paolo, invece, è l'apostolo delle genti, colui che dopo l'incontro con Cristo sulla via di Damasco, dedica tutta la sua vita all'annuncio del Vangelo portandolo oltre i confini del popolo d'Israele. La sua straordinaria trasformazione, da persecutore dei cristiani a instancabile annunciatore della Parola, testimonia la forza della grazia e la potenza di una vita totalmente rinnovata dall'incontro con Cristo. Due percorsi diversi uniti da un'unica risposta alla chiamata di Dio.

La loro testimonianza ci ricorda che nella Chiesa possono esistere carismi, esperienze e percorsi diversi, ma tutti convergono nella stessa fede e nello stesso servizio.

Dal loro esempio scaturisce il senso della trasmissione evangelica, cioè la continuità dell'annuncio della parola di Dio lungo le generazioni.

La loro esperienza richiama ancora oggi il valore dell'unità, della fedeltà e della capacità di trasformare la propria vocazione in servizio concreto.

Il fulcro spirituale della celebrazione ha trovato la sua

massima espressione in una riflessione che ha ridefinito il senso stesso della missione.

L'Omelia ha tracciato una linea ideale che unisce il rigore della scienza alla delicatezza dell'ascolto, ricordando come la struttura ospedaliera non debba essere considerata semplicemente un luogo di cure cliniche, ma una vera e propria casa di accoglienza.

In questa dimensione, la sofferenza dei pazienti incontra la speranza concreta che si alimenta attraverso la vicinanza, la comprensione e il rispetto profondo per la dignità di ogni persona.

Dietro ogni reparto, ambulatorio o corsia, operano donne e uomini chiamati a coniugare una solida competenza professionale con una spiccata sensibilità umana.

La celebrazione della Santa Messa si è conclusa con l'intervento del Padre Provinciale che ha rivolto un sentito ringraziamento a tutti coloro che ogni giorno contribuiscono alla vita dell'Ospedale: collaboratori, medici, infermieri e volontari che, attraverso il loro impegno, incarnano il carisma della famiglia religiosa.

Nel suo saluto finale ha rivolto un caloroso augurio a Fra Pietro, esprimendo gratitudine per il cammino compiuto e per i numerosi traguardi raggiunti, frutto di una missione vissuta con dedizione e grande capacità di trasformare idee e visioni in risultati concreti. La cura della persona è sempre stata al centro del suo operato: la sua guida ha lasciato un segno profondo nella nostra Provincia e nelle persone che ne fanno parte, contribuendo alla crescita della struttura e alla realizzazione di una missione fondata sull'attenzione, sul servizio e sulla vicinanza agli altri.

25 ANNI DI DEDIZIONE AL SERVIZIO DELLA STRUTTURA OSPEDALIERA

La celebrazione ha rappresentato anche un momento di particolare gratitudine per i collaboratori che hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni di servizio all'interno della struttura ospedaliera.

La consegna dei riconoscimenti ha voluto esprimere apprezzamento per una lunga storia di impegno e appartenenza, vissuta con professionalità e fedeltà alla missione dell'ospitalità.

Un percorso che testimonia come il valore di una struttura sanitaria nasca anche dalle persone che ogni giorno ne custodiscono lo spirito.

La giornata si è conclusa con l'invito del Superiore della Comunità, rivolto a tutti i presenti, a condividere un conviviale rinfresco. ●



Un problema antico con un Volto Nuovo: **DA SEMMELWEIS ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

La nostra storia inizia a Vienna, nel 1847. Il dottor Ignác Semmelweis osserva un paradosso tragico: nel suo ospedale, le donne muoiono di febbre puerperale molto più spesso nel reparto gestito dai medici rispetto a quello gestito dalle ostetriche. L'intuizione è tanto semplice quanto rivoluzionaria: i medici arrivano in sala parto direttamente dalle autopsie, portando la morte sulle proprie mani. Semmelweis introduce l'obbligo di lavarsi le mani con una soluzione di cloro e la mortalità crolla quasi a zero. Eppure, viene deriso, chiamato "il medico dalle mani sporche", licenziato e finisce i suoi giorni in un manicomio, morendo ironicamente di setticemia. Aveva scoperto il controllo delle infezioni, ma il mondo non era pronto ad ascoltarlo.

I NUMERI DELL'IMBARAZZO (IL PRESENTE)

Oggi, nel 2025, disponiamo di tutta la scienza che mancava a Semmelweis, eppure i dati raccontano una realtà inquietante, specialmente in Italia:

- Il primato europeo: In Italia, circa 430.000 persone l'anno contraggono un'infezione durante il ricovero (l'8,2% dei pazienti), superando di gran lunga la media UE del 6,5%.
- La "maglia nera" degli antibiotici: Somministriamo antibiotici al 44,7% dei degenti, contro una media europea del 33,7%. Questo eccesso alimenta i "superbatteri": l'Italia è al primo posto in Europa per morti da antibiotico-resistenza, con circa 12.000 decessi l'anno.
- Obiettivi falliti: Mentre l'Europa chiede di ridurre le infezioni da Klebsiella resistente, in Italia queste sono aumentate del 10,2% tra il 2019 e il 2023.

ATTO III: IL COVID-19 E IL PARADOSSO DELL'IGIENE

La pandemia del 2020 è stata il momento in cui il sistema ha ceduto sotto pressione. Nelle terapie intensive italiane, il rischio di contrarre un'ICA è diventato 2,66 volte più alto rispetto al periodo pre-pandemico. Quasi un paziente su quattro in rianimazione si è infettato durante il ricovero.

Ma il dato più paradossale riguarda l'igiene delle mani. Mentre fuori dagli ospedali la popolazione usava gel disinfettanti os-

sessivamente, dentro le corsie il personale — esausto e sopraffatto — ha allentato la guardia. Il consumo di soluzione idroalcolica negli ospedali italiani è crollato dai 24,47 litri del 2020 ai 15,63 litri del 2022, scendendo ben al di sotto della soglia minima raccomandata dall'OMS.

ATTO IV: IL FUTURO - L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE COME "NUOVO SEMMELWEIS"

Semmelweis non poteva essere ovunque; l'IA sì. Oggi stiamo entrando in una nuova era dove la tecnologia potenzia la prevenzione:

1. Occhi infallibili: Sistemi di Computer Vision e sensori RFID monitorano in tempo reale se e come il personale lava le mani, fornendo feedback immediati invece di semplici statistiche a posteriori.
2. La profezia della sepsi: Algoritmi di machine learning sono ora in grado di predire l'insorgenza della sepsi fino a 40 ore prima dei sintomi clinici. L'uso di modelli come "COM-POSER" ha già dimostrato di poter ridurre la mortalità da sepsi del 17-60% nelle strutture dove è stato implementato.
3. Sorveglianza automatizzata: L'IA può analizzare istantaneamente le cartelle cliniche per identificare casi di infezione che sfuggirebbero alla sorveglianza manuale, liberando il personale per la cura diretta del paziente.

CONCLUSIONE: IL CERCHIO SI CHIUDE

Siamo partiti da un uomo che morì per aver chiesto ai colleghi di lavarsi le mani. Oggi abbiamo a disposizione algoritmi predittivi e sensori avanzati, ma il cuore del problema rimane lo stesso.

L'Intelligenza Artificiale non è una soluzione magica, ma uno strumento che non si stanca e non va in burnout. Tuttavia, la tecnologia può dirci quando agire, ma spetta ancora a noi compiere quel gesto fondamentale. Il vero nemico non è il batterio resistente, ma la distrazione e l'abitudine. La lotta contro le infezioni resta, oggi come nel 1847, una sfida di cultura e di umanità. ●

L'Ospedale Buon Consiglio Fatebenefratelli accoglie la Dott.ssa Maria Gozzolino come nuovo Direttore Amministrativo della struttura. La presentazione ufficiale si è svolta il 2 Luglio, presso la Sala Conferenze, alla presenza del M.R. P. Provinciale Fra Raffaele Benemerito, O.H.. All'incontro erano presenti anche il Padre Superiore fra Massimo Scribano, o.h., il Direttore Sanitario Dott.ssa Maria Teresa Iannuzzo e il Dott. Antonio Capuano Coordinatore, che hanno accolto il nuovo Direttore condividendo con il personale questo significativo momento per la vita dell'Ospedale. L'arrivo della Dott.ssa Gozzolino rappresenta un'importante occasione di crescita e di continuità nel percorso di sviluppo dell'ospedale, nel segno dei valori dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio-Fatebenefratelli: competenza, servizio, umanizzazione delle cure e attenzione alla persona. Rivolgiamo alla Dott.ssa Gozzolino i migliori auguri di buon lavoro, con la certezza che il suo contributo professionale sarà prezioso per affrontare con entusiasmo e responsabilità le sfide future della nostra realtà ospedaliera.



L'OSPITALITÀ COME EREDITÀ VIVA

NEL GIORNO DEL SACRO CUORE, LA COMUNITÀ OSPEDALIERA CELEBRA LA PROPRIA IDENTITÀ TRA FEDE, SERVIZIO E MEMORIA DI FRA BENEDETTO

La solennità del Sacro Cuore di Gesù rappresenta ogni anno uno degli appuntamenti più significativi per la comunità dell'Ospedale Fatebenefratelli di Benevento, che proprio al Cuore di Cristo è intitolato.

Quest'anno la celebrazione si è svolta nella Sala Convegni dell'ospedale, trasformata per l'occasione in una vera chiesa grazie a un elegante altare allestito con grande cura. Religiosi, autorità civili e militari, personale sanitario, volontari, collaboratori e fedeli hanno preso parte alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Francesco Iampietro, Vicario Generale e Amministratore Diocesano dell'Arcidiocesi di Benevento.

Nell'omelia, mons. Iampietro ha invitato l'assemblea a contemplare il significato profondo della festa: «Il Cuore di Gesù è il segno concreto dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi». Soffermandosi sul Vangelo, ha ricordato che Gesù si presenta come «mite e umile di cuore», spiegando che la vera umiltà non consiste nel disprezzare se stessi, ma nel mettere i propri doni a servizio degli altri. «Chi vuole essere il primo si faccia servo: questa è la logica di Dio», ha affermato.

Rivolgendosi ai medici, agli infermieri e a tutto il personale dell'ospedale, il Vicario ha sottolineato:

«Soprattutto a chi lavora qui nell'ospedale, che ha un compito così delicato, così difficile, ma così importante, ricordate: siate umili, crescete nella professionalità, nella conoscenza; aspirate a fare il vostro lavoro nel modo più grande e più bello possibile, ma servendo».

Al termine della celebrazione sono intervenuti il Superiore Provinciale dell'Ordine Ospedaliero, fra Raffaele L. Benemerito, il vicesindaco di Benevento, Francesco De Pierro e

il Superiore locale, fra Michele Montemurri.

Fra Raffaele Benemerito ha ricordato che la festa del Sacro Cuore rappresenta un'occasione per rinnovare la missione dell'Ordine. «Essere un ospedale significa certamente offrire cure e competenze, ma soprattutto mettere al centro la persona nella sua dignità.» Dopo aver ringraziato il personale sanitario, tecnico, amministrativo e ausiliario, ha ribadito che «la vera forza di questa struttura non è fatta soltanto di

tecnologie e organizzazione, ma delle persone che ogni giorno vivono il carisma di San Giovanni di Dio con professionalità e spirito di servizio».

Il vicesindaco, Francesco De Pierro ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale, ricordando il ruolo storico del Fatebenefratelli, «da oltre un secolo punto di riferimento fondamentale per la sanità beneventana». Ha assicurato la vicinanza delle istituzioni al presidio ospedaliero e ha concluso richiamando il motto di San Giovanni di Dio: «Fate bene il bene», definendolo la sintesi più autentica della missione dell'Ordine.

Il Superiore locale, fra Michele Montemurri, ha espresso la gratitudine della comunità religiosa verso tutti coloro che operano nell'ospedale. Dopo aver ringraziato mons. Iampietro, i confratelli, i sacerdoti, il coro, le autorità civili e militari e quanti

hanno curato la liturgia, ha rivolto un pensiero particolare ai collaboratori: «Voi operate ogni giorno con professionalità, umanità e spirito di servizio, ciascuno secondo le proprie competenze professionali all'interno dell'ospedale contribuendo». Ai dipendenti premiati per i venticinque anni di servizio ha detto: «Spero che possiate sentirvi parte di una famiglia che condivide il carisma di san Giovanni di Dio al servizio del malato, nel quale riconosciamo il Cristo



sofferente, che abbiamo il dovere di amare e di servire». Ha quindi concluso, affidando la comunità al Sacro Cuore di Gesù, con l'auspicio che nel mondo prevalgano la pace, la speranza e l'amore.

La celebrazione è proseguita con la consegna delle targhe di benemerita ai collaboratori che hanno raggiunto il traguardo dei venticinque anni di servizio. Tra i premiati, un riconoscimento particolare è stato rivolto al Direttore Amministrativo, dott. Giovanni Carozza, che ha raggiunto il traguardo dei venticinque anni di servizio. Nel corso della cerimonia, la comunità ospedaliera ha espresso il proprio ringraziamento a tutti i dipendenti premiati per la dedizione, la competenza, il senso di responsabilità e la fedeltà

dimostrati negli anni.

La giornata si è conclusa presso il reparto ALPI (Attività Libero Professionale Intramoenia), dedicato a Fra Benedetto Possemato, religioso Fatebenefratelli scomparso il 1° maggio 2026. Il ricordo della sua figura, contraddistinta da profonda spiritualità, instancabile dedizione ai malati e autentico spirito di servizio, ha suscitato viva commozione.

La festa del Sacro Cuore ha così rinnovato il senso più profondo della missione del Fatebenefratelli: un ospedale in cui la competenza professionale si unisce alla carità evangelica e dove il Cuore di Cristo continua a manifestarsi attraverso il servizio quotidiano ai malati, ai sofferenti e alle loro famiglie. ●

L'ULTIMO SALUTO A FRA ANGELICO BELLINO: «HA VISSUTO IL VANGELO DELLA COMPASSIONE E DEL SERVIZIO»

Si sono svolti il 7 luglio, nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli a Benevento, i funerali di Fra Angelico Bellino sacerdote e religioso dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio -Fatebenefratelli, scomparso il 6 luglio.

La celebrazione esequiale è stata presieduta da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Michele Autuoro, Arcivescovo Metropolita di Benevento, che nell'omelia ha ricordato la figura del religioso come autentico testimone del Vangelo della carità e della misericordia.

«Oggi è il Signore che chiama a sé questo suo servo perché possa riposare dopo una lunga vita di servizio», ha affermato l'Arcivescovo, sottolineando come la morte rappresenti il ritorno alla casa del Padre e l'ingresso nella «festa senza fine» preparata da Cristo.

Commentando il brano evangelico Mt 25, 31-46 «Ero malato e mi avete visitato», Mons. Autuoro ha evidenziato che tutta la vita di Fra Angelico è stata una concreta testimonianza di compassione verso chi soffre. «Gesù ci chiede di riconoscerlo oggi in quanti soffrono - ha detto -. La compassione diventa cura, accoglienza e servizio». Un richiamo che ha trovato piena espressione nella missione dei Fatebenefratelli e nel ministero di Fra Angelico Bellino, sempre vicino agli ammalati, attento non solo alle loro sofferenze fisiche ma anche alle ferite interiori e spirituali.



In conclusione, l'arcivescovo ha invitato i presenti ad accogliere l'eredità spirituale lasciata da Fra Angelico Bellino, affinché la sua testimonianza continui a illuminare il cammino della comunità cristiana, trasformando il ricordo in un impegno concreto di servizio, vissuto «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

Al termine della celebrazione è intervenuto anche

il Padre Provinciale dei Fatebenefratelli, Fra Raffaele L. Benemerito, che ha espresso il ringraziamento della famiglia religiosa a Mons. Autuoro per la vicinanza dimostrata e per aver presieduto le esequie. Ha inoltre rivolto parole di gratitudine al Padre Generale Fra Pascal Ahodegnon, al primo consigliere Generale Fra Joaquim Erra Mas, ai confratelli, ai sacerdoti, alle autorità e ai numerosi fedeli che hanno voluto partecipare al momento di preghiera. Nel suo saluto ha invitato a vivere il dolore della perdita nella luce della fede pasquale, ricordando Fra Angelico Bellino come esempio di fedeltà alla vocazione, dedizione ai malati e servizio alla Chiesa, esortando a proseguirne l'eredità di carità propria dei Fatebenefratelli.

Nato a Sant'Andrea di Conza (AV), il 16 marzo 1937, ordinato sacerdote il 28-06-1967, Fra Angelico Bellino è stato Provinciale della Provincia Romana dei Fatebenefratelli, per undici anni Superiore della comunità di Benevento e direttore della rivista Vita Ospedaliera. ●



PROGETTO DI NEUROLOGIA “MENTE ATTIVA”

L'U.O.C. di Neurologia e Neurofisiopatologia dell'Ospedale, diretta dal dott. Aurelio Piazza, ha da poco avviato un progetto di Prevenzione Primaria delle patologie neurologiche, «Mente Attiva», promosso da «DASOE», Dipartimento Assessorato alla Salute, Regione Sicilia. Il progetto elaborato in collaborazione con la dott.ssa Francesca Paola Lombardo, psicologa clinica, si articola in due distinti percorsi assistenziali, accomunati dall'obiettivo di promuovere la salute neurologica lungo tutto il continuum della prevenzione.

L'iniziativa, che si svilupperà nell'arco di dodici mesi, si articola in due percorsi complementari: uno dedicato alla **prevenzione primaria**, rivolto alla popolazione di età compresa tra i 40 e i 60 anni senza precedenti eventi cerebrovascolari, e uno di **prevenzione secondaria**, destinato ai pazienti ricoverati per ictus o altri eventi cerebrovascolari, indipendentemente dall'età.

L'obiettivo è costruire un modello di presa in carico che non si esaurisca con la fase acuta della malattia, ma accompagni la persona lungo tutto il percorso assistenziale. Per questo motivo, i pazienti ricoverati vengono valutati già durante la degenza attraverso un colloquio neuropsicologico preliminare, finalizzato a individuare precocemente eventuali deficit cognitivi, alterazioni emotive o psicologiche – quali ansia e depressione – che possono influenzare il recupero funzionale, l'aderenza alle cure e la qualità della vita.

Dott.ssa Lombardo: a chi è rivolto il progetto?

Il primo percorso, **"Mente Attiva"**, è rivolto alla popolazione di età compresa tra i 40 e i 60 anni che non abbia mai presentato eventi cerebrovascolari. Si tratta di un programma di **prevenzione primaria**, finalizzato a individuare precocemente i fattori di rischio modificabili e a promuovere stili di vita salutari per ridurre il rischio di ictus, declino cognitivo e demenze.

Il secondo percorso è dedicato ai pazienti ricoverati per ictus o altri eventi cerebrovascolari acuti. In questo caso l'obiettivo è la **prevenzione secondaria**, attraverso un programma multidisciplinare di presa in carico volto a ridurre il rischio di recidive, favorire il recupero funzionale e cognitivo e migliorare l'aderenza ai trattamenti e agli interventi sugli stili di vita.

Pur rivolgendosi a due popolazioni differenti, entrambi i percorsi condividono lo stesso obiettivo: individuare e correggere i principali fattori di rischio modificabili, tra cui fumo di sigaretta, dislipidemie (ipercolesterolemia e ipertrigliceridemia), sedentarietà, alimentazione non equilibrata, stress cronico, alterazioni del sonno e altri comportamenti che incidono sulla salute cerebrovascolare.

Per entrambe le categorie di utenti, saranno organizzati incontri di informazione e formazione dedicati alla promozione di corretti stili di vita. Il programma prevede uno **Sportello di Psicoeducazione**, coordinato dalla Dott.ssa Lombardo con la collaborazione di una Dietista, con l'obiettivo di sensibilizzare i partecipanti sull'importanza di una sana alimentazione, dell'attività fisica, della gestione dello stress e della qualità del sonno nella prevenzione dell'ictus e del declino cognitivo.

L'accesso ai percorsi sarà differenziato: la popolazione interessata al programma di prevenzione primaria potrà rivolgersi all'Ambulatorio di Prevenzione Neurologica prenotando per mail all'indirizzo: prevenzioneinneuro@fbfpa.it, mentre i pazienti dimessi dopo

un ictus saranno inseriti nel percorso di follow-up prenotando all'indirizzo: neuropsicologia@fbfpa.it. Entrambi i percorsi sono gratuiti.

Dott.re Piazza: perchè è importante la prevenzione delle malattie neurologiche e neurovascolari?

«La prevenzione delle malattie neurologiche e neurovascolari è importante perché nel tempo facendo la prevenzione si possono evitare queste malattie che sono molto gravi e invalidanti.

Dopo l'infarto del miocardio rappresentano la seconda malattia più diffusa. I fattori di rischio sono: l'ipertensione, il diabete, l'ipercolesterolemia. Con il passare del tempo, questi fattori, se non sono controllati soprattutto in soggetti predisposti possono determinare l'accumularsi di lesioni cerebrali che costituiscono il substrato per cui questi pazienti sviluppano un deficit cognitivo. Sono ripetuti insulti ischemici a livello cerebrale che poi ne deteriorano la funzione. E quindi prevenire in anticipo, per mantenere sempre dei valori ottimali di glicemia, di pressione, di colesterolo, fare una buona dieta, fare attività fisica, sono tutti atti fondamentali per ridurre la possibilità che insorga una nuova lesione. Occorre tenere questo carico sempre basso per preservare la funzione cerebrale».

Dott.ssa Lombardo: come nasce il progetto?

«Il progetto nasce dall'esperienza maturata in oltre dieci anni di attività clinica presso l'U.O.C. di Neurologia e Neurofisiopatologia. L'obiettivo è costruire un modello di presa in carico che non si esaurisca con la fase acuta della malattia, ma accompagni la persona lungo tutto il percorso assistenziale. Per questo motivo, i pazienti ricoverati vengono valutati già durante la degenza attraverso un colloquio neuropsicologico preliminare, finalizzato a individuare precocemente eventuali deficit cognitivi, alterazioni emotive o psicologiche – quali ansia e depressione – che possono influenzare il recupero funzionale, l'aderenza alle cure e la qualità della vita.

Particolare attenzione viene inoltre dedicata ai pazienti con esiti di ictus, sia in presenza di disabilità fisiche sia nei casi in cui il recupero motorio sia pressoché completo. In entrambi i casi, il controllo dei fattori di rischio modificabili, la promozione di corretti stili di vita, il supporto nutrizionale e la psicoeducazione rappresentano strumenti essenziali per ridurre il rischio di nuovi eventi cerebrovascolari.

Il percorso prosegue anche dopo la dimissione ospedaliera, attraverso un programma di follow-up multidisciplinare che garantisce continuità assistenziale e un punto di riferimento stabile nel tempo. L'obiettivo è evitare che il paziente si trovi ad affrontare un percorso frammentato tra diversi specialisti, favorendo invece una presa in carico coordinata, personalizzata e orientata alla prevenzione delle recidive, al recupero cognitivo e al miglioramento della qualità di vita.

"Mente Attiva" rappresenta un'evoluzione del concetto di assistenza sanitaria, ponendo la prevenzione al centro del percorso di cura. L'obiettivo è duplice: da un lato favorire l'identificazione precoce del declino cognitivo e dei fattori di rischio cerebrovascolare; dall'altro promuovere una vera cultura della salute attraverso interventi personalizzati che aumentino l'aderenza a stili di vita corretti e il coinvolgimento attivo del cittadino nella tutela del proprio benessere». ●

IL CENTRO ALZHEIMER DELL'ISTITUTO SAN GIOVANNI DI DIO INAUGURA LE VISITE MUSEALI PER I PAZIENTI AFFETTI DA DEMENZA AL PRESTIGIOSO MUSEO MANZÙ

QUANDO' L'ARTE DIVENTA TERAPIA

La Malattia di Alzheimer è la più comune causa di Demenza e colpisce prevalentemente le persone oltre i 65 anni. In Italia i malati di Alzheimer e Demenza sono diventati ormai più di un milione. La patologia purtroppo non ha ancora una cura, ma nell'ultimo decennio si sono avute sempre più evidenze sull'efficacia in questa patologia di approcci non farmacologici quali musicoterapia, pet-therapy, arteterapia, riabilitazione cognitiva.

In questo ambito una recente acquisizione è la cosiddetta "Museoterapia", un approccio riabilitativo che vede il Museo come potenziale luogo terapeutico per molte patologie del sistema nervoso centrale quali appunto la malattia di Alzheimer e le altre forme di Demenze.

Tale acquisizione rientra in un nuovo filone di ricerca neuroscientifica chiamato "Neuroestetica" finalizzato a investigare i meccanismi biologici dell'apprezzamento estetico. Di fronte a un'opera d'arte ogni individuo ha un'esperienza estetica dissimile: i sentimenti e i ricordi che l'opera rievoca hanno un forte carattere individuale. Tuttavia le aree cerebrali che si attivano quando si guarda lo stesso soggetto sono le stesse in tutti gli esseri umani. Analizzando tale attivazione con delle metodiche strumentali specifiche come la Risonanza Magnetica Funzionale è stato dimostrato come le opere d'arte attivino il cervello in modo molto diffuso e potente, poche altre esperienze sensoriali hanno questa caratteristica.

Le evidenze scientifiche sugli effetti benefici dell'arte sui malati di Alzheimer sono una realtà: affiancarla alla cura farmacologica aiuta il paziente a ritrovare quel 'ponte' perduto tra il mondo interiore e il mondo esteriore.

Studi epidemiologici hanno dimostrato che l'attività artistica e museale ha effetti protettivi sullo sviluppo di tante patologie. Uno studio del 2018 pubblicato sul British Journal of psychiatry e relativo ai dati dell'English Longitudinal Study of Ageing, ha dimostrato che "Visitare i musei può essere un'attività psicosociale promettente per sostenere la prevenzione della demenza".

Il MoMA, Museum of Modern Art di New York, è stato il primo nel 2006 a intuire che il museo potesse rappresentare un "luogo terapeutico" sia per le persone affette da Malattia di Alzheimer sia per i familiari. I risultati sono stati immediati e sorprendenti e da allora tale iniziativa è diventata parte integrante dell'offerta educativa del Museo

sotto il nome di MoMA Alzheimer Project.

Con l'obiettivo di favorire la replicabilità del progetto anche in altri contesti, il Dipartimento educativo del MoMA, con il sostegno della MetLife Foundation, ha contestualmente promosso - in collaborazione con musei e istituzioni culturali - giornate di studio finalizzate ad offrire un'occasione di formazione e confronto agli operatori museali e del settore socio-sanitario, interessati a riproporre specifiche attività rivolte ai malati di Alzheimer. Su questa scia e grazie al sostegno del Centro Alzheimer e della Sezione Locale A.F.Ma.L. dell'Istituto S. Giovanni di Dio di Genzano di Roma è nato il progetto "Bellezza per ricordare", che ha visto negli ultimi quindici anni centinaia di pazienti beneficiare dell'esperienza museale, principalmente presso

la Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma e presso il Museo delle Civiltà di Roma.

Le visite museali per i pazienti affetti da Demenza non hanno ovviamente le caratteristiche delle visite guidate canoniche, in cui sono presenti molte informazioni di carattere didattico sugli autori, le correnti artistiche e i criteri espositivi della struttura, ma sono dei veri e propri percorsi riabilitativi appositamente studiati con l'intento di favorire e incrementare

il benessere psicofisico. Il paziente può, ed è altamente consigliabile, essere accompagnato dal familiare.

Recentemente la collaborazione in questo ambito dell'Istituto si è estesa al prestigioso Museo Manzù di Ardea, sul litorale Romano. Si tratta della Casa Museo di Giacomo Manzù, uno tra gli scultori più importanti e significativi del Dopoguerra.

Un gruppo di dieci pazienti accompagnati dalle loro famiglie ha potuto usufruire di questa opportunità. La visita è stata magistralmente condotta dalla Museologa Miriam Mandosi con l'ausilio della Narratologa Elena Zagaglia e del gruppo di stimolazione/sostegno psicologico "Nessuno ci può giudicare" del Centro Alzheimer.

L'arte e la creatività appartengono ancestralmente al patrimonio collettivo del genere umano. In tempi in cui il concetto di "prescrizione sociale" sta rivoluzionando l'approccio terapeutico a tante malattie, è probabile che in un futuro non lontano il Museo, luogo del "bello" per eccellenza, possa diventare definitivamente luogo di cura e benessere per questi pazienti afflitti da questa inarrestabile patologia. ●



CAMPO GIOVANILE PER LA VOCAZIONE A CEBU

All'inizio di giugno, Padre Harvey Agoncillo, parroco di Sant'Isidoro a Naga, Cebu City, ha invitato i confratelli e le consorelle Ospedaliere a parlare della vocazionale ai giovani della parrocchia di "Sant'Isidoro il Contadino". Un membro del team per le vocazioni, il confratello Marlon, ha partecipato al programma. Questo progetto mira ad aiutare i giovani a riconoscere come Dio possa chiamarli a un particolare stile di vita. Fa parte del team di animazione vocazionale della Delegazione, che ha l'obiettivo di creare una cultura della vocazione in cui si alimenta la consapevolezza della propria chiamata nella Chiesa. In questo mondo in rapido cambiamento, i giovani sono

chiamati a discernere la strada che sono chiamati a seguire. Il programma è durato per tutto il weekend. Ai partecipanti è stata data la possibilità di fare domande per aiutarli a elaborare ciò che avevano imparato durante l'incontro. Un giovane, in particolare, ha chiesto: "Perché i miei genitori e i miei fratelli si arrabbiano con me quando vado in chiesa?" Sono state poste anche domande sulla propria identità sessuale e sul proprio ruolo nella Chiesa. Domande come: "Perché gli LGBTQ+ vengono sempre presi in giro e derisi? C'è un posto per noi in chiesa?" Queste domande esistenziali suggeriscono che i giovani si stanno chiedendo quale sia il loro ruolo nella Chiesa. ●

RIUNIONE DELL'ASIA PACIFICA

Dal 23 al 25 giugno, la Commissione Asia Pacifico (APC) ha tenuto la sua prima riunione del nuovo mandato ad Amadeo, Cavite. Alla riunione erano presenti rappresentanti della Curia Generale, fra Saji Mullankuzhy, della Provincia Coreana con fra John Jung, fra Francis Kim, fra John Conway, e Ms. Lydia Kim, che ha fatto da interprete. Il Vietnam, con fra Dominic Cao Quang Tinh e fra Anthony Nguyen Ngoc Huang, Timor Est, rappresentato da fra Bonifacio Lemo, e fra Fermin Paniza dalle Filippine. La riunione si è concentrata sull'integrazione delle risoluzioni del Capitolo Generale nel contesto Asia-Pacifico. Uno dei membri del consiglio generale, fra Saji, ha fatto una presentazione sulla cura del pianeta e sulla sua salvaguardia. Fra John Jung, il presidente dell'APC

e anche membro del consiglio generale, ha tenuto una presentazione su Project Hospitality Asia, che si è concentrata sulla promozione e il potenziamento delle collaborazioni nella regione. L'incontro di tre giorni ha permesso ai frati di condividere le loro riflessioni sui temi presentati. La casa di Postulato dell'APC ha ospitato una cena per tutti i partecipanti e ha dato anche ai confratelli l'opportunità di incontrare e salutare i postulanti. La commissione ha eletto il suo nuovo staff: Fra Fermin Paniza nuovo presidente, Fra Francis Kim come tesoriere e Fra John Conway come segretario. L'incontro si è concluso con tutti i confratelli che hanno gustato un pasto sontuoso in un ristorante coreano, un luogo molto frequentato da molti filippini. ●

ACCETTAZIONE AL NOVIZIATO E RINNOVO DEI VOTI

Mentre celebriamo con gioia la festa dei Santi Pietro e Paolo, con San Pietro come patrono della provincia romana, è una grande gioia per la Delegazione Filippina che due confratelli abbiano continuato a dedicare la loro vita all'Ordine. Durante la preghiera mattutina, il postulante Ushanta Seram dello Sri Lanka è entrato nel noviziato dopo aver concluso la sua formazione sotto la guida del confratello Joseph Cong Van, maestro dei postulanti. Il Superiore Delegato, Fra Fermin Paniza, ha presentato il nuovo novizio al maestro dei novizi, Fra Paul Hoang Trung Hien. Subito dopo l'accettazione

del rito di ingresso al noviziato, Fra Marlon Canoy ha rinnovato i suoi voti temporanei davanti al Superiore delegato. Preghiamo affinché questi due confratelli possano continuare a crescere nella vita che il nostro padre fondatore, San Giovanni di Dio, voleva che vivessero, mentre continuano a dedicare le loro vite al servizio del Signore attraverso chi ha bisogno. E per tutti i confratelli della Delegazione Filippina, che possano continuare a impegnarsi a vivere la loro vocazione mentre continuano a offrire le loro vite al servizio del Signore, nel ministero che stanno svolgendo. ●

PROGRAMMA LA COLCHA

Dall'8 al 20 giugno, la Colcha Manila ha organizzato un laboratorio di formazione di 12 giorni. Hanno partecipato 12 sacerdoti e religiosi e religiose coinvolti nel ministero di accompagnamento delle persone, come direttori della formazione, animatori vocazionali e direttori spirituali. Ai partecipanti è stata offerta una formazione su come condurre la concettualizzazione dei casi, il counseling biblico, la terapia cognitivo-comportamentale e comprendere la teoria della motivazione e il processo di cambiamento comportamentale. I coordinatori sono stati il fra Fermin Paniza, il sig. Lester Bau-

stista e la Sig.ra Priscila Tan.

La Colcha Amadeo, dal 2 al 6 giugno ha tenuto un workshop molto riuscito sul Processo Spirituale, con 25 partecipanti provenienti da diverse congregazioni che si trovano nelle fasi iniziali della formazione. Questo workshop ha mirato ad aiutare i partecipanti a vivere un percorso di guarigione acquisendo una maggiore consapevolezza, comprensione e apprezzamento delle proprie esperienze infantili. È uno dei programmi regolari offerti dal centro ed è considerato uno dei workshop con maggiore affluenza. ●





A.F.Ma.L. APS

**Associazione con i Fatebenefratelli
per i malati lontani**

**DONA IL
5XMILLE
ALL'AFMAL**



**TRASFORMEREMO LA TUA FIRMA IN CURE
MEDICHE E ISTRUZIONE PER I BISOGNOSI**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA',
NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

firma qui

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

03818710588

www.afmal.org - info@afmal.org

Tel. 0633554006